



Che ci fa questo vecchio con quel suo corpo teso e un cartello sdraiato capovolto alle spalle.
Che ci fanno questi uomini e donne di schiena che sul ciglio di una strada domani il fuoco.
È timore o vergogna quella della bambina che agghindata da angelo è sospesa nel cielo. In alto quanto?
E quel tipo che indossa una sedia, per un viaggio, una strada, una fiera. O un lavoro?
Poi un'ombra che appare dal nulla, si anima e prega.

Sicuramente una festa c'è stata.
E intere famiglie giocavano a bocce. Che le bocce è un sistema di regole e misure e c'è sì un vincitore ma tutti si beve alla sua salute.
E c'è un santo o una madonna da venerare e i figli vestiti di ali innalzati da cavi e carrucole su grandi strutture. Una caccia al tesoro del fuoco da giocare con le scarpe lucide e i vestiti stirati. E il paese è un congegno di corpi di molti colori.

Sì, è sicuro, una festa c'è stata.
Gli animali e le cose persino l'hanno sentita. La padella si è accesa in attesa che il pollo arrivasse. E le pecore si sono serrate per essere insieme. Tutti i tubi si sono messi a sfrecciare. Le automobili si sono ornate di drappi e i cartelli si sono strappati le vesti di carta.
Ed il mare non si è accontentato e si è fatto cornice.

DICIOTTESIMA EDIZIONE TEATRI DI VETRO

direzione artistica Roberta Nicolai

Ed è stata una festa bellissima. Gli sciamani in pose degne hanno indossato legni vecchi come loro, come abiti della festa inventati.
Ed ognuno è stato per tutti.
Questa festa calda e accecante in cui i demoni sono arrivati. E l'oscuro ha visitato gli umani ma nessuno, nessuno ha avuto paura.
E spiriti della vita e della morte si sono incontrati. La parola si è sospesa e la musica andava.
L'indicibile sulla soglia di quel carnevale. La voragine aperta per tuffi danzati nell'aria.

Sì, è sicuro quella festa c'è stata.
Ma ora è finita.
Della festa ci resta la parte che manca.
Quella pura potenza. Il reale artificio e l'artificio reale. Quel sapore vulnerabile e pronto a sfuggire. Quella luce che in un attimo si piega alla notte.
Quella parte ci tiene ancorati ai nostri destini. E la sorte la puoi chiamare vocazione ma è più profonda degli abissi profondi. Quella notte da cui proveniamo ci traccia la luce.

Ed è lì, dalla parte che manca che nasce il teatro.

Roberta Nicolai

Trasmissioni è un allenamento. Ogni anno chiede un giorno in più, prende più tempo, allarga il campo delle operatività, coinvolge più persone, apre costellazioni e rimbalzi in dialoghi a volte complessi ma proprio per questo necessari.

Il punto generativo è il rapporto che si instaura tra la consegna curatoriale e gli artisti con i loro progetti di creazione. Giselda Ranieri con la collaborazione di Fiara Blasi, Jacopo Jenna, Dehors/Audela (Salvatore Insana e Elisa Turco Liveri) con Chiara Marolla, Opera-bianco (Marta Bichisao e Vincenzo Schino) con Luca Piomponi gli artisti coinvolti. Figure riconosciute nel panorama della danza italiana che, pur nelle differenze prospettiche rispetto a poetiche e tecniche, sono accomunate, oltre che dall'appartenenza alla generazione nata negli anni '80, dall'utilizzo di dispositivi tecnologici e media audiovisivi sia come ulteriori protesi espressive della composizione scenica, che, come strumenti di indagine, ricerca e trasmissione. Una generazione che incarna la trasformazione della nozione classica di corporeità e la modificazione iconica e culturale rinnovando i canoni rappresentativi del corpo e delle sue pratiche coreografiche.

Accanto a questo centro fioriscono elementi che allargano, anno dopo anno, i confini della cornice: i laboratori all'Istituto Comprensivo Ridolfi di Toscana; la performance Dissolvenza/sparizione: i confini tra l'esserci e il mancare tra arti visive e arti performative di Dehors Audela, realizzata in collaborazione con ATCL; l'evento speciale Timelessness Dances della Compagnia Adriana Borriello.

Una settimana di studio, lavoro, ricerca.

Poi gli ultimi due giorni le porte delle sale si aprono. Arrivano gli osservatori e tutti gli attori diventano spettatori gli uni del lavoro degli altri. Un tour di saliscendi per le stradine di Toscana, di sala in sala, di immaginario in immaginario.

TRASMISSIONI

In questi ultimi due giorni – quest'anno tre – Trasmissioni programma gli esiti: composizioni ibride tra danza e parola, piani scenici, scambi di pratiche artistiche, oggetti non nominabili del tutto, articolati intorno a un'asse centrale.

Ma il punto è che Trasmissioni è un sistema di relazioni costruito a partire dalla scena e eccede i suoi giorni d'apertura. Certo in quei giorni si manifestano le domande: la relazione tra il piano metodologico e quello performativo, la forma da dare alla ricerca, cosa mostrare cosa nascondere. Domande che negli anni hanno nutrito il rilancio del progetto, sono atterrate sulla carta, hanno lasciato tracce che si sono riformulate in modalità inaspettate, dentro e fuori la sezione.

Tuttavia, il tema reale è che da una parte la struttura del progetto, dall'altra la vitalità dei progetti artistici ospitati, rende quella settimana – quest'anno otto giorni – un vero e proprio allenamento intensivo per tutti. È un esercizio critico radicale che questiona ogni gesto, ogni emersione di senso. Un esercizio di parola, di scambio e riformulazioni, parole per dire la scena, per attingere al suo mistero. Un esercizio di collettività, di essere sempre consapevoli di essere parte e non tutto. Un esercizio di sguardo che allontana sempre di più e sempre con più convinzione lo spettacolo dal teatro, alzando il sasso – come dice il Prof. Guarino – per scoprire cosa c'è sotto.

Un allenamento che ogni anno ci ancora alla nostra vocazione.

Arriveranno tempeste. Potranno confonderci. E torneremo lì a quegli oggetti scenici vivi nella loro forma indicibile – né spettacolo, né prova aperta – che convocando lo sguardo dello spettatore, problematizza la sua postura, gli chiede di esserci a sua volta, di abbandonare qualsiasi attitudine convenzionale. Di essere presenza viva.

Roberta Nicolai



OPERABIANCO

GIOCO DI SPECCHI/apertura nella composizione

concept, regia, spazio Vincenzo Schino *coreografia* Marta Bichisao *performer* Luca Piomponi *produzione* PinDoc, OPERABIANCO

Il lavoro di OPERABIANCO nasce da processi di costante trasmissione tra i due autori: una coreografa e un regista/artista visivo si scambiano materiali e questioni che, a loro volta provengono da altri autori, artisti, opere.

La citazione è per OB il mezzo di conoscenza e connessione profonda con ciò che, fuori portata, non c'è più o non c'è qui.

Allo stesso modo, la citazione è paradigma della costruzione scenica: nel progetto Trickster è il centro del discorso compositivo, il mezzo per ricreare un linguaggio sul filo sottile tra la copia conforme e la necessità di rompere la struttura formale, dando spazio alla forza vitale del mo(vi)mento.

La trasmissione qui è doppia, o tripla (se si considera il passaggio dei materiali al performer) e genera un gioco di specchi, allargato agli osservatori: in questa occasione a Toscana si condivideranno le fonti e le tecniche che nella performance non saranno più visibili se non nell'eco del corpo del performer.

TRASMISSIONI

OPERABIANCO

GIOCO DI SPECCHI/apertura sull'azione

concept, regia, spazio Vincenzo Schino *coreografia* Marta Bichisao *performer* Luca Piomponi *produzione* PinDoc, OPERABIANCO

Un danzatore, solo in scena, si divincola tra citazioni di natura e qualità diverse, con un focus su un'intera scena del film del 1921 *The Playhouse*, in cui Keaton interpreta una scimmia che imita dei clichés dell'umana borghesia.

Si condivide un'apertura nella creazione di Trickster, in cui la danza è costruita attraverso un collage di materiali plurali e multiformi: attraversamenti imprevedibili che dispongono il corpo in uno stato di costante domanda.

La drammaturgia fisica è nutrita dalla pittura sensuale e cinetica di Francis Bacon.

Il ritratto che ne emerge è un corpo abitato, animato dal dialogo continuo e serrato tra la propria specificità anatomica e gli inviti, quasi acrobatici, delle partiture.

JACOPO JENNA HANDS RESEARCH

Il laboratorio si è concentrato sulla ricerca di sistemi coreografici a partire dall'utilizzo composito, ritmico, plastico, relazionale, immaginario e chiromantico del movimento delle mani e delle articolazioni delle braccia. Le mani sono la forma principale della comunicazione non verbale, ci aiutano a raccontare una storia, a rivelare i nostri pensieri più intimi. Sono il nostro primo contatto con il mondo esterno, ogni cultura ne ha definito diverse attitudini linguistiche. Questo studio tenta di impiegare le mani come elemento di partenza per definire una serie di qualità di movimento per un gruppo di performers, ricercando una forma astratta di rappresentazione fisica facendo leva su elementi primari come: l'aggregazione e la disgregazione, il decadimento e il successivo riconsolidamento definendo un complesso sistema di "avvicendamenti" che porta a figurazioni in costante cambiamento.

TRASMISSIONI

JACOPO JENNA MANU FACTUM

La mano è azione: afferra, crea, a volte si direbbe che pensi. In stato di quiete, non è un utensile senz'anima, un attrezzo abbandonato sul tavolo o lasciato ricadere lungo il corpo: in essa permangono, in fase di riflessione, l'istinto e la volontà di azione, e non occorre soffermarsi a lungo per intuire il gesto che si appresta a compiere.

H. Focillon da Elogio della mano

La mano è stata a lungo pensata come un condotto di potere – che trasforma l'energia invisibile nel mondo della forma.

La mano è anche l'organo dell'immaginazione.

Non c'è rottura tra pensiero e immaginazione: le mani creano, modellano sia la materia che le idee, creano linguaggi comuni e danzano figurazioni incomprensibili.

DEHORS/AUDELA VANA GLORIA_manutenzione

un progetto di Dehors/Audela (Salvatore Insana, Elisa Turco Liveri) con Chiara Marolla coproduzione Florian Metateatro, Festival Teatri di Vetro

Un appuntamento con il nostro tempo ingiallito. Un tempo non lineare che esegue sobbalzi cronologici. Tracce sulle pareti, emerse, sedimentate, configurano lo stato semovibile della memoria. Il vuoto denso della stanza accumula la polvere di un tempo che fu, materia luminosa che perde forma. I (di)segni del tempo al lavoro.

Un corpo, in dialogo con i fantasmi, si confonde con lo sfondo e si muove nello scarto con la superficie. Corpo che prende forma perdendola. Tornavamo sui nostri passi. Senza più trovarli.

Un ambiente, abitato da oggetti specifici: le coppe con la loro superficie riflettente, la carta da parati e una figura che si aggira intorno. Assenze prossime. Tornavo e non trovavo. Passato da queste parti e ora bruciato e disperso.

Tutta la loro presente assenza marcata su parete. Traslocanti di memoria o memorie a muro. Quel che succede cancella il precedente? Senza successori. Quali allori per i posteri?

TRASMISSIONI

DEHORS/AUDELA DETERIORATE

un progetto di Dehors/Audela (Salvatore Insana, Elisa Turco Liveri) con Chiara Marolla coproduzione Florian Metateatro, Festival Teatri di Vetro

La lotta tra l'accadere e l'accaduto è un percorso irreversibile?

Tornare ad essere al centro dell'universo del possibile. Il lusso del perdere la testa, perdere l'identità per corrosione, ti restituisce un futuro e ti riporta in uno stato eternamente nascente, quello del poter essere tutto e niente.

Fotografie deteriorate da corrosioni che rimodellano le figure. Un magma corrosivo che esclude alcuni elementi interroga l'ordine degli oggetti all'interno dell'immagine, agendo lentamente nel tempo. Reazioni chimiche in dialogo con l'immagine del passato. Qual è la cronologia? Isolare gli elementi per ricombinare la scansione degli eventi. Intrufolarsi nel dato, ibridando le materie.



GISELDA RANIERI

I_SCREAM: mutamenti di stato

ESERCIZI

Giselda Ranieri in collaborazione con Fiara Blasi esercizi e pratiche mostrate da Mariella Bettiol, Eleonora Gusmano, Bianca Librizzi, Naima Mottola, Sofia Numico Gaia Stacchini, Elena Vanni

Un'indagine sul ridere, sul piangere e sull'instabilità degli stati corporei legati a e compresi tra questi due opposti. Una ricerca iconica, vocale e danzata sul binomio oppositivo Riso/Pianto. Durante il laboratorio I_SCREAM abbiamo lasciato che i nostri corpi si lasciassero attraversare da alcuni interrogativi: il Pianto e il Riso sono in opposizione? Dove si possono situare a livello corporeo, mentale, emotivo questi stati? Dove si trovano elementi di analogia tra i due apici? Come gli stati corporei connessi vanno a generare la danza e come la generano? Il mutamento di stato è stata la spina dorsale del lavoro condiviso in sala. La presupposta stabilità della presenza è stata messa sotto osservazione per evidenziare il vacillare di questa certezza. Sono state condivise alcune delle pratiche elaborate e legate allo spettacolo ICE_SCREAM basate sulla dicotomia ridere/piangere e sull'area di transizione tra questi due stati: l'ambiguità che permea la fusione dell'uno nell'altro, il cambiamento drammatico o ironico di significato tra questi due opposti. La presenza di Fiara Blasi ha arricchito la ricerca anche attraverso gli strumenti del Clown che ha incontrato e nutrito la poetica di Ranieri.

TRASMISSIONI

GISELDA RANIERI

I_SCREAM: emersione

APPRODO PERFORMATIVO DI UN BACKSTAGE DI PRASSI

idea Giselda Ranieri con la collaborazione di Fiara Blasi in scena, le partecipanti al laboratorio: Mariella Bettiol, Eleonora Gusmano, Bianca Librizzi, Naima Mottola, Sofia Numico Gaia Stacchini, Elena Vanni

La ricerca coreografica di I_SCREAM Emersione esplora in profondità la dinamica tra forma, movimento e ricerca vocale, indagando le sfumature emotive comprese tra i poli opposti del ridere e del piangere. Questo approdo scenico si propone come un viaggio performativo che non vuole arrivare a una definizione finale, a nessuna forma chiusa, ma anzi continuare a evolversi e dialogare con le possibilità emergenti della materia trattata. La creazione scenica nasce e si sviluppa attraverso un processo ciclico e interattivo: dalla sala di danza alla fase di studio, fino alla performance sul palcoscenico, per poi ritornare alla sala di danza in un continuo rinnovamento. Questo circolo virtuoso di scambio e crescita reciproca è il cuore pulsante di I_SCREAM Emersione, che mira a esplorare e amplificare la mutevolezza degli stati cinetici e vocali associati alle esperienze emotive comprese tra la forma plastica Riso e Pianto.

TRASMISSIONI

ADRIANA BORRIELLO TIMELESSNESS DANCES

concept e coreografia Adriana Borriello *musica* Thierry De Mey *sistema di amplificazione del movimento* Edoardo Maria Bellucci *danza* Adriana Borriello, Erica Bravini, Michael Incarbone, Michele Ermini *produzione* AB Dance Research, Eroica Productions, Diacronie Lab *organizzazione, amministrazione* Margherita Budillon, Chiara Marianetti *in collaborazione* con Dialoghi – Residenze delle arti performative a Villa Manin 2024 *con il sostegno di* MIC progetto speciale 2023, Regione Lazio 2024 si ringraziano Ilenia Roman, Donatella Morrone

Parte di una ricerca più ampia che esplora la relazione tra suono e movimento, tra musica e danza Timelessness Dances è un progetto coreografico modulare concepito in forma di itinerario, in cui ogni tappa evolve dalla precedente, generando oggetti performativi in costante evoluzione, con un numero di interpreti sempre variabile. Adriana Borriello lascia che i corpi in scena oscillino tra scrittura rigorosa e invenzione istantanea, intrecciandosi con la partitura musicale del compositore belga Thierry De Mey e il suono catturato ed elaborato dal vivo dal sound artist Edoardo Maria Bellucci. La musica del movimento”, emerge dall'interazione tra i corpi e un sistema di feedback acustici live, che invita a fare esperienza della danza come forma di ascolto.

C.ENTRO è la sezione di Teatri di Vetro che porta avanti una riflessione e un confronto sul rapporto tra drammaturgia e scena, accogliendo le pratiche di drammaturghi e teatranti attivi nell'ambito della scena contemporanea, sia giovani artisti che artisti consolidati. Muove dal desiderio di intercettare le tensioni attuali e aprire per gli spettatori un territorio di confronto focalizzato sulla scrittura per la scena e le relazioni che questa ingaggia con la composizione scenica.

Nel 2024 si configura come anticipazione del festival ed è in co-realizzazione con il Teatro Biblioteca Quarticciolo.

Aprire la sezione il progetto *Open Feedback* di /spartenza teatro/, un tavolo di scrittura e confronto orizzontale e circolare in cui la pratica strutturata durante un lungo processo di confronto tra dieci giovani autori e autrici, viene aperta agli spettatori. Usando la metafora del *torneo open* tipico del tennis e del ping-pong, la partita di Feedback nell'arco della giornata viene divisa in tre set. A ogni set corrisponde un testo: *Le serve inutili* (titolo provvisorio) di Giulia Celletti - Drammaturgia Cantiere, *La donna di Cro-Magnon* di Fulvia Cipollari - Drammaturgia quasi completa, *La bottega delle occasioni perse* di Greta Mencarini - Sezione Racconto.

Nei giorni successivi Teatri di Vetro e Teatro Biblioteca Quarticciolo presentano *La morte ovvero il pranzo della domenica*, l'ultimo lavoro della Compagnia Dammacco/Balivo.

C.ENTRO

Scrivere per la scena.

Due modalità diverse che ipotizzano esiti diversi.

Da una parte la relazione artistica di una compagnia stabile: un autore regista e un'attrice che condividono pensiero e azione ed elaborano i propri processi creativi attraverso le verifiche delle prove, rilanci, riscritture, confronti interni, lettori esterni che restituiscono impressioni, annotano e segnalano. Bisogna vederli lavorare in sala prove per capire la densità di tali processi, per vedere le pagine piene di note e segni, continuamente riprocessate dall'incorporazione di Serena.

Dall'altra una nuova generazione di autori che per dare sostegno alla scrittura individuale elabora un congegno relazionale capace di solleccitarla, alimentarla attraverso il confronto con autori coetanei, impegnandosi oltre che nella scrittura anche nell'analisi e nell'ascolto della scrittura altrui. Una circolarità che ha mosso così tanto all'interno del gruppo di Feedback da voler prendere una sua forma pubblica, convocare altre presenze libere di posizionarsi a diverse distanze dall'autorialità.

Due stati distinti del processo che conduce dalla scrittura alla scena e che dalla scena inevitabilmente ritorna alla pagina in un ping-pong continuo fino e dopo ogni debutto.

Due strade diverse, due metodi. Due generazioni.

Un unico palcoscenico predisposto ad accoglierle.

Roberta Nicolai



/SPARTENZA TEATRO/ OPEN FEEDBACK

un progetto di /Spartenza Teatro/ ideazione Sofia Abbati, Eduardo Dupré, Andrea Milano consulenza Margherita Masè all'interno di C.ENTRO creato da Teatri di Vetro in co-realizzazione con Teatro Biblioteca Quarticciolo

Open Feedback è l'approdo di un percorso immaginato da /Spartenza Teatro/ e chiamato – appunto – *Feedback*. Un percorso nato dal desiderio di moltiplicare gli sguardi e rendere plurale l'atto creativo. *Feedback* ha coinvolto dieci autore che da febbraio si sono riuniti settimanalmente online per leggere i propri testi, discuterne e darsi... dei feedback.

Open Feedback è l'occasione pensata da Teatri di Vetro in collaborazione con il Teatro Biblioteca Quarticciolo di portare la pratica dal vivo e aprirla a chiunque voglia sedersi al tavolo accanto alle autore. Usando la metafora del torneo open tipico del tennis e del ping pong, la partita di *Feedback* si è divisa in tre set, a ognuno dei quali è corrisposto un testo. I tre testi, selezionati col fine di rappresentare al meglio il percorso fatto in questi mesi, sono: *La Donna di Cro-Magnon* di Fulvia Cipollari, *Le serve inutili (titolo provvisorio)* di Giulia Celletti e *La bottega delle occasioni perse* di Greta Mencarini. *Open Feedback* è la possibilità di sperimentare una pratica orizzontale e paritaria, sviluppata incontro dopo incontro e basata su reciprocità, cura e fiducia.

C.ENTRO

DAMMACCO/BALIVO LA MORTE OVVERO IL PRANZO DELLA DOMENICA

uno spettacolo di Dammacco/Balivo con Serena Balivo ideazione, drammaturgia, spazio, luci e regia Mariano Dammacco produzione Compagnia Diaghilev

Uno spettacolo lieve e toccante intorno al più grande tabù della nostra cultura. Balivo e Dammacco, binomio artistico noto per sapersi muovere con perizia e passo leggero tra poesia e narrazione, aprono uno squarcio di luce sulla morte con *La morte ovvero il pranzo della domenica*. In scena Balivo, già Premio Ubu come migliore attrice under 35 e Premio Ivo Chiesa, dà corpo e voce a una donna non più giovane che ogni domenica va a pranzo dai suoi genitori ultranovantenni, veri protagonisti del delicato e umoristico testo di Dammacco, già Premio Ubu come migliore novità drammaturgica per *Spezzato è il cuore della bellezza*. Sebbene in buona salute fisica e mentale, i due genitori sono consapevoli che presto dovranno affrontare la morte, il nulla forse o magari un'altra vita, e così non parlano d'altro. Lo spettacolo appare come un invito a partecipare a un congedo appassionato e divertito che prova a restituirci la bellezza della vita all'interno dell'esperienza della separazione dalle persone amate.



Composizioni è una sfida da rinnovare anno dopo anno.

La consapevolezza di trovarci in un luogo che non è solo un teatro ma uno spazio nato da una collettività e che alla collettività di Ostia Lido intende rivolgersi, muove le scelte artistiche e le strade da percorrere.

Al centro restano le domande che ci hanno guidato in questi anni: come abitare il teatro rendendolo il luogo di incontro di una comunità radunata attorno a istanze artistiche. Come si costruisce la conoscenza o ancora come l'arte costruisce conoscenza. E come questo processo generativo di saperi e esperienze può includere e convocare la collettività, numerosa e multiforme a Ostia Lido, e farla diventare una folla partecipante, un attore necessario.

Come dare a quei percorsi artistici che di realtà hanno necessità, che chiedono lo scambio con i cittadini, una casa, una zona in cui rendere non solo possibile ma strutturale, artisticamente riconosciuto e riconoscibile, questo incontro.

Questo è Composizioni. Uno spazio collettivo che crea un ecosistema che abilita soggetti diversi ad abitare e a farsi abitare dallo stesso luogo e che, in questa edizione, si apre con una polarizzazione – il femminile e il maschile – a partire da creazioni/progetto modulari che prima di cristallizzarsi sulla scena compiono viaggi esplorativi, densi di inviti aperti per attivare nuove catene di autorialità. Rilancia poi il livello della sfida interpellando gli artisti del territorio di Ostia, dando loro parola e chiedendogli di abitare lo spazio di Composizioni non solo come padroni di casa ma come portatori e generatori di istanze artistiche. Una richiesta che smargina la sezione e crea uno sconfinamento con Elettrosuoni.

Un doppio binario sul quale si articola la programmazione.

COMPOSIZIONI

Elisabetta Lauro con *Circuiti*, un percorso laboratoriale che si inserisce nel più ampio *Obey* – progetto che si dirama in diverse direzioni, ognuna con il proprio fulcro tematico – indaga insieme alle giovani danzatrici del Liceo Coreutico Giovanni Paolo II, la dimensione del femminile e il concetto di disobbedienza a partire da un'idea di energia confinata e lineare, per cercare varchi di apertura e zone di *fuori fuoco*.

Gennaro Lauro con *Questo ballo è per noi* – parte di *To repel ghosts/lettera al padre* – si rivolge ai cittadini maschi o che si identifichino come tali, di età compresa tra i 15 e i 65 anni condividendo con loro e attraverso pratiche corporee una serie di domande: Cos'è il maschile? Di chi è? Mi appartiene? O sono io ad appartenergli? Quanto mi ha dato e quanto mi ha tolto? Può essere più mio? E come?

Variazioni di spettro del collettivo Secondo Nome predispone un confronto aperto e condiviso con i partecipanti sulle modalità compositive e di improvvisazione a partire dal progetto performativo *Spettro Variabile*. Ponendo al centro la qualità del rapporto fra elementi espressivi quali *corpo, suono, luce, video* e mettendo a fuoco il ruolo che ciascuno di questi occupa in relazione agli altri in una porzione di tempo e di spazio, viene generato un evento performativo espanso come specifica variazione del progetto originale. *Sonar* di Ivan Gasbarrini/Zona Incerta crea un ambiente interattivo in cui movimento, suono e video si intrecciano e si confondono. Uno spazio immersivo che si apre alle relazioni, al mutamento, alle possibilità di sconcerto o dissonanza alla fluidificazione tra scena e sala preparando l'atto finale della giornata: una festa.

Una pluralità di soggetti che compongono insieme e creazioni artistiche con diversi gradi di autorialità.

Roberta Nicolai



ELISABETTA LAURO OBEY# CIRCUITI

Il circuito è un percorso tracciato nello spazio che ci indica un possibile itinerario da seguire. Se l'inizio e la fine coincidono nello stesso punto, il circuito è detto chiuso e si presenta come un flusso continuo, senza bivi o interruzioni. È possibile percorrerlo più volte, senza sosta, e con l'aiuto di una spinta iniziale può essere anche attraversato per inerzia, fintanto che l'energia ce lo concede. A delimitare il circuito c'è una linea perimetrale che ne disegna i contorni e ne protegge i confini, contenendo gli elementi al suo interno. Perché il circuito possa funzionare è però necessario che ogni componente si comporti secondo regola, in maniera coordinata e unidirezionale, onde evitare uscite di percorso o incidenti di varia natura. In questo modo il circuito otterrà la sua massima efficacia.

CIRCUITI è un percorso laboratoriale e si inserisce in un progetto più ampio dal titolo OBEY, che indaga la dimensione del femminile e il concetto di disobbedienza. L'intero progetto si dirama in diverse direzioni, ognuna con il proprio fulcro tematico. In CIRCUITI partiremo da un'idea di energia confinata e lineare, per cercare varchi di apertura e zone di *fuori fuoco*.

COMPOSIZIONI

GENNARO ANDREA LAURO QUESTO BALLO È PER NOI

« *dans tous les bals il est interdit aux hommes de danser entre eux* »
« *in tutti i balli è proibito agli uomini di danzare insieme* »
[ordinanza prefettizia – Parigi, 1/2/1949]

Se ora cerco di ricordare, proprio non ci riesco a ritrovare il giorno o l'istante in cui da bambino quale ero sono diventato uomo o, ancor prima che uomo, sono diventato agli occhi di chi mi accudiva 'maschio' – e cioè un essere promesso alla maschilità. Quel giorno in cui d'un tratto il gioco si è perso nella vittoria, ballare è diventato sospetto, vestirmi di stracci colorati inappropriato. Cos'è il maschile? Di chi è? Mi appartiene? O sono io ad appartenergli? Quanto mi ha dato e quanto mi ha tolto? Può essere più mio? E come?

SECONDO NOME

VARIAZIONI di SPETTRO laboratorio performativo

Un confronto aperto e condiviso con i partecipanti sulle modalità compositive e di improvvisazione di SECONDO NOME (Alessandro Florida, Nunzio Perricone, Ivan Gasbarrini) a partire dal progetto performativo *Spettro Variabile*, la cui costruzione modulare flessibile può essere funzionale alla sperimentazione sui linguaggi poetici. Ponendo al centro la qualità del rapporto fra elementi espressivi quali *corpo, suono, luce, video* e mettendo a fuoco il ruolo che ciascuno di questi occupa in relazione agli altri in una porzione di tempo e di spazio, verrà generato un evento performativo espanso come specifica *variazione* del progetto originale.

COMPOSIZIONI

IVAN GASBARRINI/ZONA INCERTA

SONAR installazione interattiva

Sonar è un ambiente interattivo in cui movimento, suono e video si intrecciano e si confondono. Uno spazio immersivo che si apre alle relazioni, al mutamento, alle possibilità di sconcerto o dissonanza. Attraverso sensori di movimento, il corpo viene trasformato in scheletro digitale, ridotto a pure intensità motorie, e qualsiasi gesto, anche banale, diventa strumento di composizione. Azioni e posture sono scomposte e ricomposte in tempo reale da algoritmi di intelligenza artificiale, generando immagini imprevedibili e metamorfiche, che ricordano l'umano ma costantemente lo oltrepassano. Un gioco di interferenze che dà vita a un corpo espanso, e sfuma i confini tra fisico e virtuale, tra figura e sfondo, tra volontà e rappresentazione. Spazio aperto ma ben delimitato, Sonar traccia un dentro/fuori dalla macchina, segna un limite oltre il quale il corpo si fa impulso risonante, meccanismo attivo di transcodifica, punto di convergenza tra dimensione estetica e videoludica, stimolando riflessioni sul ruolo del performer dentro e fuori lo spazio scenico. L'installazione è aperta a chiunque voglia darle vita, facendo di ogni visitatore un co-creatore, punto di fuga di un'opera viva.

Superfici e abissi.

Oscillazioni è pratica e pensiero. Una complessità difficile da raccontare.

Una nave dei folli che approda dopo un viaggio lungo un anno, lungo, a volte, anni. Getta l'ancora temporaneamente e apre le porte.

Una casa stregata che si dispone all'attraversamento dei visitatori. Dentro vi si trovano strategie performative diverse. Tra specchi deformanti e pavimenti mobili la creazione scenica deraglia, accoglie slittamenti, deviazioni, biforcazioni, frantumazioni. Ma anche questa apertura è parte dell'indagine, parte della ricerca.

In questo anno e in questi ultimi anni, abbiamo cercato parole per dirlo. Abbiamo inventato gli spazi per farlo.

Abbiamo misurato le intuizioni di ogni progetto artistico con le prospettive e le consegne di perimetri che ne spostavano il fuoco.

Siamo tornati sui nostri passi e indagato il gesto maneggiandolo con le parole per riconsegnarlo poi al palcoscenico. Ci siamo sorpresi, incagliati. Abbiamo goduto insieme di ogni accadere magico e tenute le mani sul muro oltre il quale niente può essere detto.

Abbiamo continuato ad affermare che la zona viva dei linguaggi contemporanei risiede nella sua processualità e non nel codice, che la scena contemporanea convoca l'atto di conoscere, non del riconoscere.

OSCILLAZIONI

E che la modalità con cui apriamo agli spettatori gli oggetti scenici non può seguire la convenzionalità di altro teatro e altra scena, ma deve sapersi fare sperimentazione, esattamente come i corpi che accoglie.

Ci siamo lasciati muovere dalla *parte che manca*.

E la quinta parete si è infranta sotto i colpi di spazi liminali, di figure metamorfiche, di oggetti e artifici a corpo a corpo con l'umano.

Il buio e la luce si sono sospesi, i corpi si sono fatti musica e figurazioni multiple hanno squassato la coerenza della narrazione. Apici e voragini. E poi piani, schermi, superfici hanno accolto temporanee cristallizzazioni.

Quella quinta parete che ha sotto di sé la parte che manca, laggiù sotto i nostri piedi, quella quinta parete, apparentemente stabile, ha preso ad oscillare e a fluttuare. Ha svelato le tante altezze diverse, abissi e superfici che ora attendono di essere attraversati.

Ecco, l'oscillazione continua a muoversi. Sulle superfici e negli abissi la sua attuale possibilità d'azione.

Roberta Nicolai



TRILOGIA
LA QUESTIONE DEL LINGUAGGIO CORPOREO E L'ARTE DI A. MENDIETA, C. CAHUN, S. MOON
ALESSANDRA CRISTIANI

La passata Trilogia_La questione del corpo e l'arte di E. Schiele, F. Bacon, A. Rodin può considerarsi la madre, il campo magnetico dal quale dedurre un ulteriore orizzonte, una rinnovata tensione al performativo. La questione del linguaggio corporeo nell'arte di A. Mendieta, C. Cahun, S. Moon, è l'elemento figlio, lo sguardo declinato al femminile gettato sul contemporaneo.

La corporeità indaga criticamente il linguaggio d'arte come mezzo espressivo, sottopone a interrogazione l'artificio, il congegno, la rete, il recinto. Quale è la condizione, il passo familiare e l'inciampo, che meglio può convocare la propria natura viva, identitaria? In che modo il misterioso radicamento carnale legittima l'efficacia della rappresentazione? È possibile intercettare zone di collasso e di confine nel transito percettivo tra la performance e la modalità installativa? Quale è il luogo in cui stare? Quale è il corpo da stanare? L'Ankoku Butō nell'immenso materiale di pensiero, pratiche e poetiche da lui germinate, è a fondamento del percorso creativo per la capacità che ha di rendere urgente e necessario dissentire dal codice.

artisti coinvolti: Gianluca Misiti, Ivan Macera, Gianni Staropoli, Samantha Marenzi, Alberto Canu Alessandra Cristiani.



MATRICE – DA ANA MENDIETA

progetto e performance Alessandra Cristiani *suono* Ivan Macera *luce* Gianni Staropoli *immagine e video* Alberto Canu *Cuore, opera dell'artista* Mirna Manni *un ringraziamento speciale a* Lorenzo Letizia *produzione* PinDoc *coproduzione* Teatro Akropolis, Triangolo Scaleno Teatro *con il sostegno* Associazione Culturale Le Decadi, Associazione Vera Stasi / Progetti per la Scena *con il contributo di* Mic, Regione Siciliana

Matrice, ossia alla foce di se stessi. Il corpo come Mater, condizione generativa e trasformativa. Luogo attraversato e attraversabile, infinite le sue nature, indecifrabili i suoi sigilli. Con pudore cerco la via per retrocedere alla sorgente, nella visione di un corpo originario e salvifico, colmo e cavo, nell'utopia di una terra lentissima e propizia. Cerco nella performance una strategia esistenziale, la ritualità di un viaggio che possa ricongiungermi a un innato sapere percettivo, all'innesco delle forze primarie, alle loro pulsioni vitali. La corporeità radica. È qualcosa che battezza, che intrappola, che libera. Desidero la concretezza della sua lingua.

TRILOGIA

LA QUESTIONE DEL LINGUAGGIO CORPOREO E L'ARTE DI A. MENDIETA, C. CAHUN, S. MOON

ALESSANDRA CRISTIANI

LINGUA – DA CLAUDE CAHUN

progetto e performance Alessandra Cristiani *musiche originali* Ivan Macera *musiche aggiuntive* Alessandro Cortini *luce* Gianni Staropoli *produzione* PinDoc *coproduzione* Teatro Akropolis, Teatro delle Moire/ Danae Festival *con il sostegno di* Orbita Spellbound Centro Nazionale di Produzione della Danza, dell'Associazione Culturale Le Decadi *con il contributo di* Mic, Regione Siciliana *ringraziamenti per la compagna* DEHORS/AUDELA, lo spazio Gemma-scuola del corpo

L'arte non è un mezzo di fuga, ma un laboratorio performativo e performante dove il corpo si espone, mette in scena le sue latenze, l'intuizione di nature altre. Quale è la lingua che meglio cattura o si fa canale, passaggio, anche solo sporadico di segni eloquenti, di anomalie perturbanti non riducibili all'ordinario? Quale sprofondamento corporeo può essere convocato per facilitare l'emersione di nodi vitali, zone porose? Se non ci fosse la negoziazione dell'atto della comunicazione, chi avrebbe il coraggio di annunciare i propri demoni, i propri angeli? Scorgo una terra sconosciuta e magnetica nel confine come luogo al margine del senso e dell'azione.

CADUTA LA NEVE – DA SARAH MOON

progetto e performance Alessandra Cristiani *musica e suono* Gianluca Misiti *progetto luce* Gianni Staropoli *tecnico luce* Lucia Ferrero
oggetto di scena Francesca Innocenzi *produzione* PinDoc *coproduzione* Teatro Akropolis, Triangolo Scaleno Teatro *con il sostegno*
del Festival Danae | Teatro delle Moire, dell'Associazione Culturale Le Decadi con il contributo di Mic, Regione Siciliana

“Il sogno è finito? Il sogno è finito!”

Ci sentiamo colpire verticalmente dalle frecce di Cupido: le immagini, ma noi stessi siamo fatti di immagini, crocevia di segni, sensi, luoghi, dimensioni, colori. L'immagine che ci anima ha il tempo di una fragilità. Forse il sogno è possibile fugarlo per l'incedere di un'ombra, che lo segue come fosse una coda animale, celata dietro di sé, alle sue spalle. Al passaggio di ogni evento, ad ogni epifania, si dovrebbe sostare in un angolo di tempo senza metrica. Soglia e rifugio. Essere immersi nella sua eco, nel fermento dei silenzi che ne derivano. È un nuovo sogno. Attendere che qualcosa prenda corpo e “ci metta nel mezzo di una verità”.

TRILOGIA

LA QUESTIONE DEL LINGUAGGIO CORPOREO E L'ARTE DI A. MENDIETA, C. CAHUN, S. MOON

ALESSANDRA CRISTIANI

DIARIO PERFORMATIVO. MOVIMENTO N POTENZA

a cura di Alberto Canu, Alessandra Cristiani, Samantha Marezi

Percezione e Visione

Attraverso la corporeità, indagare criticamente il linguaggio d'arte come mezzo espressivo e legittimarne la spinta alla costante metamorfosi del segno scenico. Al centro dell'indagine il ritornare o il ripartire dalla radice corporea come causa generante di nuove visioni. Il corpo è la questione primaria, il fondamento di ogni senso che interroga il linguaggio artistico, perché lo indica come la condizione che meglio potrebbe avvicinare l'incandescenza di una natura identitaria. Dalla visione all'ingegno, ingrediente necessario del linguaggio tecnico e strumentale, che tenta di ridisegnare la visione stessa, affinché qualcosa di una intuizione possa arrivare a farsi superficie. Questa ultima è la leva per rilanciare il sentimento del contemporaneo. Il Butō nell'immenso materiale di pensiero, pratiche e poetiche da lui germinate, è a fondamento del percorso creativo per la capacità che ha di rendere urgente e necessario dissentire dal codice, trasformare e trasfigurare.

UNA RINASCITA

APPUNTI SU FOROUGH FARROKHZAD

a cura di Tamara Bartolini e Michele Baronio con la partecipazione di Sara Ghorbanian Matlub, Lisa Lippi Pagliai e con i contributi di alcuni ospiti *suono* Michele Boreggi *luce* Marco D'Amelio, Javier Delle Monache *organizzazione* Maurizio Rippla *produzione* 369 gradi | Bartolini/Baronio *coproduzione* Teatri di vetro in collaborazione con Atcl e Cranpi grazie per la collaborazione a Zara Kian

Sulla scena gli appunti di un incontro tra la vita e le opere della poetessa iraniana Forough Farrokhzad e le memorie personali delle artiste coinvolte. In mezzo il teatro, spazio per cucire e dipanare un intreccio di risonanze, suoni e ricordi, attraversati da diverse geografie, lingue, piani temporali. La condizione di spaesamento, l'esilio, esistenziale e reale, causato dalla violenza di condizionamenti sociali ed economici, familiari e culturali, religiosi e di genere, che fa sentire senza casa e dunque senza corpo, uccelli chiusi in una gabbia, risuona nelle opere e nella storia di ribellione e di ricerca di libertà di Forough. Tra letture, musica e immagini, lasciamo sulla scena i primi appunti di un nostro personale ritratto di Forough, i primi passi del progetto "Io parlo dai confini della notte", un nuovo viaggio alla ricerca di un abitare profondo dentro se stessi, e fuori da sé come parte attiva della società. "Mi sono incamminata da sola. Come una bambina che si perde in una foresta. Mi sono diretta in ogni direzione per fissare ogni cosa e lasciare che tutto mi catturasse, finché non sono arrivata a una sorgente in cui ritrovare non solo me stessa ma anche tutte le esperienze della foresta."

IO PARLO DAI CONFINI DELLA NOTTE

BARTOLINI/BARONIO

Casa, libertà, voce, sono le parole che hanno abitato le nostre ultime produzioni *Esercizi sull'abitare*, *Josefine*, *La voce umana*. Da qui ripartiamo per dare inizio ad una nuova ricerca che nasce dall'incontro con la vita e le opere di Forough Farrokhzad: poetessa iraniana, traduttrice, attrice, cineasta (del '63 il documentario *La casa è nera* girato in una comunità di lebbrosi), che nell'arco di un breve tempo di vita (morì nel '67 all'età di 32 anni in un incidente stradale) ha lasciato un segno profondo nella cultura del suo paese e nelle vite delle donne iraniane coinvolte nel progetto. "È solo la voce che resta", scrive Forough, e questa voce ci lascia delle domande che provano a farsi corpo sulla scena: *se sentirsi a casa significa essere liberi cosa accade quando non siamo liberi? di cosa parlano i nostri corpi se non sono più a casa, se il corpo stesso diventa una prigioniera (Prigioniera è la prima raccolta di Forough uscita a metà degli anni '50)? il nostro corpo è casa, ma se il corpo viene dis-abitato dalla violenza di imposizioni familiari, culturali, religiose, economiche e politiche, come ri-abitarlo, come liberarlo?* A partire da queste domande cerchiamo il corpo e le parole di chi si sente in una costante forma di esilio, un Atopos senza luogo, senza casa e dunque senza corpo, né qui né lì, in quel *giardino della terra* - raccontata da Forough - *attraversato da confini irrisolvibili*.

un progetto di e con Tamara Bartolini e Michele Baronio con Sara Ghorbanian Matlub, Lisa Lippi Pagliai *suono* Michele Boreggi *luce* Marco D'Amelio *organizzazione* Maurizio Rippla, prima fase del progetto 2024: *produzione* 369 gradi | Bartolini/Baronio *coproduzione* Teatri di Vetro in collaborazione con Atcl e Cranpi grazie per la collaborazione a Zara Kian



TRICKSTER

concept, regia, luci, spazio Vincenzo Schino *coreografia* Marta Bichisao *suono* Dario Salvagnini – *pittura* Pierluca Cetera *performer* Luca Piomponi *macchinistica* Fabio Tomaselli *produzione* PinDoc, OPERABIANCO

“Guardando F. Bacon, ho la sensazione che il corpo sfugga. Anche B. Keaton sfugge mentre cade, sfugge perché cade. A cosa sfugge? Alla sua presenza. È inafferrabile. Non ha una forma perché appena si sistema in una è sorpreso da un'emergenza che gli chiede di assumerne un'altra. Il corpo si scioglie, cola, è mosso, fugge allo sguardo, la sua cinetica non è contenibile in un'anatomia. È un corpo posseduto da forze.

L'uso delle citazioni è funzionale all'attraversamento continuo di altre materie nella carne del danzatore. Arrivano pixel, scariche elettriche, immagini effimere del web, dell'archivio del cinema, della pellicola trasformata in digitale, e tutto questo diventa carne, peso, muscoli, acrobazia, respiro. Diventa la vita di un animale davanti a me che guardo. Questo corpo umano diventa esso stesso il montaggio”. V.S.

TRICKSTER MAKES THE WORLD OPERABIANCO

DIALOGO NELLO SCORRERE DELLA CREAZIONE

con Sara Baranzoni, Marta Bichisao, Vincenzo Schino

I fondatori di OPERABIANCO dialogheranno con Sara Baranzoni per condividere con il pubblico del Festival i fuochi della creazione attualmente in corso e i pensieri che può generare.

Sara Baranzoni è dottore in Studi teatrali e cinematografici e autrice di numerosi saggi in varie lingue, su temi di filosofia della tecnica, ecologia politica ed estetica.



ICE_SCREAM

idea e coreografia di Giselda Ranieri in scena Michael Incarbone e Giselda Ranieri progetto sostenuto da Inteatro/Polverigi; Oriente-Occidente; Armunia; CLAPS/Brescia; Komm Tanz-Passo Nord – Compagnia Abbondanza-Bertoni; Qui e Ora Residenza Teatrale, ATCL; Teatro della Tosse – produzione Gruppo E-Motion con il sostegno di MIC – Regione Abruzzo e Comune dell'Aquila

ICE_SCREAM, è un duo tra danza e voce che interroga il binomio oppositivo Riso/Pianto.

Il titolo, contiene attraverso un gioco linguistico che assomiglia a un tromp d'oeil, gli opposti caratterizzanti la drammaturgia del lavoro: l'ICE rimanda al congelamento emotivo, allo scioglimento formale ed espressivo e alle questioni che derivano da e che portano a tale fusione; lo SCREAM è il termine testimone del portato emotivo del lavoro.

La ricerca affronta direttamente la dicotomia ridere/piangere e le zone grigie che si trovano tra questi due stati emotivi, parla quindi di mutamenti di stato tra il continuo gioco vero/falso.

Un'indagine sul ridere, sul piangere e sull'instabilità degli stati corporei, emotivi e sonori legati a e compresi tra questi due apici. Una ricerca che parla della fragilità e allo stesso tempo della potenza dell'umano che non teme se stesso.

ICE_SCREAM MOLTI VOLTI PER UN PROGETTO SULL'UMANO GISELDA RANIERI

Come si scrive questo lavoro? ICE_CREAM, I_SCREAM, ICE_SCREAM... Me lo sono domandata molte volte da quando ho iniziato ad affrontarlo e dalla sua prima residenza ha cambiato nome molte volte, o meglio, è stato pronunciato diverse volte con svariate desinenze della stessa sostanza.

Col tempo ho fatto pace con i suoi mille volti e cercato di nutrire, dare spazio e voce ad ognuno di essi.

E Trasmissioni è stata l'ultima tappa, quella sintesi che mancava e che mi ha permesso di dare valore e metodologia a una ricerca complessa.

Una parte di raccolta e diffusione di pratiche sul corpo e sulla voce nate dal processo artistico ma non esaurite nella forma scenica e quindi anche svincolabili da essa.

E la performance scenica che è un distillato di materiali caleidoscopici che sono certa nutriranno ancora per molto il mio cammino coreografico.

Giselda Ranieri

STRINGS

coreografia e danza Ilenia Romano *musica* Stefano Scodanibbio, *Voyage that never ends esecuzione musicale dal vivo* Giacomo Piermatti *disegno luci* Leonardo Badalassi *collaborazione drammaturgica* Roberta Nicolai *produzione* PinDoc *col contributo di* MiC e Regione Siciliana *col sostegno di* Teatro del Carro/Residenza Artistica MigraMenti-Badolato, Centro Nazionale di Produzione della Danza Virgilio Sieni, ResiDance-Azione del Network Anticorpi XL, CSC-Centro per la Scena Contemporanea/Bassano OperaEstate Festival Veneto, IntercettAzioni/CLAPS Circuito Lombardia, Centro di Residenza della Toscana CapoTrave/Kilowatt, CURA-Spazio ZUT

STRINGS è un lavoro di sperimentazione sul rapporto di assonanza-dissonanza-risonanza tra movimento e musica. Le relative partiture, definite nel macro, vengono ricreate nel micro tra le maglie della loro interazione nel qui e ora. Questo legame viaggia per echi di mondi reali e immaginari in un flusso che non trova un centro di stabilità definitiva, e riplasma lo spazio in diverse configurazioni di volumi e traiettorie. Le modificazioni di stato del corpo tra 'accordatura e scordatura' creano insieme alla musica le condizioni per un'esperienza sensoriale fortemente immersiva.

STRINGS ILENIA ROMANO

Contatto la mia 'corda interiore'. Mi addentro nelle possibili vie del viaggio tra micro e macro, tra dentro e fuori. Apro il percorso ad emanazioni, deviazioni, aspettative, approdi illusori da smentire e rivelare poi come passaggi di stato. Sottraggo e affermo presenza 'volontaria' al mio corpo affinché questo possa svelarsi come materia sensibile che reagisce alle onde sonore. Procedo nella massima essenzialità del mio agire. Innesco le possibilità di 'scordatura' tra il mio movimento e il suono, esplorando il limite e la natura di questa tensione da non strappare. Incontro le risonanze di altri corpi presenti: il contrabbasso, il musicista, gli spettatori. Si manifesta mediante me lo spazio vibrante del suono, fatto di reticolati più o meno fitti, di piani ribaltati, di tratti ora retti, ora curvilinei, spiraloidei e sinusoidali. Il centro non trova fissità, si deforma con spinte e fuoriuscite di vettori. Mi lascio andare ai ritorni "liberati" e mai uguali a se stessi di ciò che ho attraversato. Processo il mio movimento tra le intercapedini di una minuziosa partitura coreografica. Tra le fibre di questa materia strutturata, respiro nella vitalità delle forme attendendone le trasformazioni necessarie. Connetto intuizioni, sensazioni fisiche e immaginari che si nutrono vicendevolmente, in vaga ossessività tra affondi materici e slanci di levità verso dimensioni del sottile.

Ilenia Romano

MEDUSA

di Fabritia D'Intino e Federico Scettri *concetto e performance* Fabritia D'Intino *ricerca sonora e live set* Federico Scettri *produzione* Chiasma *supporto* Workspace Ricerca X, Lavanderia a Vapore, Ostudio, Intercettazioni, TAD residency, Operaestate e Circuit-est

La ricerca si muove nella dimensione immersiva dell'oscurità, indagando il possibile stato di invisibilità di un corpo. Che ne è della danza se nessuno la vede?

Il movimento così non vuole esistere nella sua dimensione emersa, evidente, positiva, illuminata, ma al contrario trovarsi al di sotto, nell'abisso, nel negativo, nell'oscurità, nel nascosto. L'illusione di invisibilità è pensata così come ponte verso un corpo evaporato ed evanescente che invita ad uno sguardo distratto, morbido e intermittente.

La danza in questo modo esiste nella presenza e non nella forma, per un pubblico che la percepisce e la scorge parzialmente, aprendo le possibilità di immaginazione e invenzione.

Un ambiente fantasmatico in cui la luce si attenua e il suono conduce altrove, in un live set che informa lo spazio di elementi sonori fluttuanti. La nostra idea di performance convoca dunque gli stati di ipo-performatività e di riposo in un momento di dispersione condivisa, un'occasione per perdersi insieme.

MEDUSA D'INTINO/SCETTRI

TOOLS

di Federico Scettri *live electronics* Federico Scettri *produzione esecutiva* Chiasma

TOOLS è un progetto musicale in solo che pluralizza il suono attraverso l'utilizzo del sample come materia viva e dialogica. Il set minimale composto da due laptop e alcuni controller utilizza l'estetica dello zapping per introdurre e rimodulare estratti e citazioni all'interno di un discorso meditativo. Loop e campionamenti vengono assorbiti da dinamiche rarefatte e sonorità dilatate. L'utilizzo di un set up interamente elettronico conduce ad un'esperienza immersiva fatta di paesaggi distorti e realtà apparenti. Un *all-in* ironico e contraddittorio di field recording, groove, incursioni televisive e interferenze pubblicitarie.

Il suono in questo modo accompagna nell'esperienza di mondi e riferimenti lontani, in un live suonato, performato, disturbato e remixato. TOOLS vuole sommare punti di vista in una postura volutamente ambigua e dispersa.



SFONDI/ WALLPAPERS_ primo studio

un progetto di Dehors/Audela (Salvatore Insana, Elisa Turco Liveri) con Chiara Marolla ed Elisa Turco Liveri suono e video Salvatore Insana coproduzione Florian Metateatro, Festival Teatri di Vetro con il sostegno di Atcl/ Spazio Rossellini, C32 performing art work space

Tornavamo sui nostri passi, senza più trovarli. Un appuntamento con il nostro tempo ingiallito. Una dimensione non lineare che prosegue per sobbalzi cronologici. Tracce sulle pareti, emerse, sedimentate, configurano lo stato semovibile della memoria. Il vuoto denso della stanza accumula la polvere di un tempo che fu, materia luminosa che perde forma. I (di)segni del tempo al lavoro. Un corpo, in dialogo con i fantasmi, si confonde con lo sfondo e si muove nello scarto con la superficie. Corpo che prende forma perdendola, dentro e oltre un'inquadratura mobile che incornicia, in scala, distanze e lontananze, spazializzando memorie e cristallizzando posture. Un ambiente, abitato da oggetti specifici: le coppe con la loro superficie riflettente, la carta da parati. Assemblaggi provvisori, dispositivi di attivazione mnemonica, campo di apparizioni e di epifanie. Assenze prossime. Tutta la loro presente assenza marcata su parete. Traslocanti di memoria o memorie a muro. Quel che succede cancella il precedente? Senza successori. Ci ricorderemo di questi giorni o ne serberemo memoria?

VANA GLORIA DEHORS/AUDELA

DETERIORATE

un progetto di Dehors/Audela (Salvatore Insana, Elisa Turco Liveri) con Chiara Marolla, Elisa Turco Liveri suono e video Salvatore Insana coproduzione Florian Metateatro, Festival Teatri di Vetro

Fotografie deteriorate da corrosioni che rimodellano le figure. Una continua metamorfosi. Un magma corrosivo che esclude alcuni elementi interroga l'ordine degli oggetti all'interno dell'immagine, agendo lentamente nel tempo. Reazioni chimiche in dialogo con le ambiguità del passato.

La storia (mancata) di due di noi, di due tra noi, una storia collettiva, connettiva. Una saga familiare frutto di una decomposizione felice, frutto di un ossessivo comporre/scomporre/ricomporre.

Tornare ad essere al centro dell'universo del possibile. Il lusso del perdere la testa, perdere l'identità per corrosione, ti restituisce un futuro e ti riporta in uno stato eternamente nascente, quello del poter essere tutto e niente, nella dimensione generativa del reinventare tramite gli enigmi della memoria, le mancanze, i buchi.

La lotta tra l'accadere e l'accaduto è un percorso irreversibile? Se c'è qualcosa che resta, è forse proprio e solo ciò che non torna.



MON'ΑΣ (MONÁS)

LA REALE SOSTANZA DELLE COSE

una creazione di Teatringestazione ideazione, regia e attuazione Gesualdi | Trono dramaturg Loretta Mesiti con il sostegno delle residenze: IntercettAzioni Centro Residenze della Lombardia/Teatro delle Moire, Milano; Artists in ResidenSi/Ateliers, Bologna; Prima Onda Festival/Genia, Palermo

A partire da un'indagine sul pensiero di Debord, indaghiamo lo statuto dell'immagine nell'epoca della "schermocrazia". Monás è un'opera ibrida tra installazione partecipata, autopoiesi coreografica e live cinema, che dà vita ad una "micro società provvisoria", uno spazio di coesistenza. Il dispositivo scenico a cui partecipa il pubblico è concepito come un ecosistema, all'interno del quale è possibile fare esperienza del differimento del proprio corpo in immagine, per riflettere sul rapporto tra spazio reale e spazio di rappresentazione; e come in questa frattura si subisca o si pratichi un esercizio di potere. In una reciproca interferenza, il corpo e il suo doppio danno vita ad un paesaggio fatto di figure alla "deriva", che nello schermo restano evocazione e rappresentazione. Quando il gioco si consuma in ripetizione appare la sostanza reale delle cose.

DERIVA

TEATRINGESTAZIONE

VARIANTE B. NOT FOUND_studio

un prototipo di Teatringestazione

L'indagine sul pensiero di Debord incrocia le traiettorie di Francis Bacon, con il dispositivo Not Found – un "détournement", dell'immagine in pittura e della pittura in video, e della disposizione spaziale del teatro classico. Lì dove nel teatro si colloca tradizionalmente lo spettacolo, la rappresentazione incarnata dai corpi vivi, in Not Found è posta una superficie che è al contempo setto e schermo, sul quale vengono proiettate in tempo reale le immagini prodotte dal movimento dei corpi. Questo elemento distorce la relazione fra azione, osservazione e rappresentazione: ciascun corpo agente è esposto in tempo reale alla contemplazione della traccia visiva che il suo movimento produce ed è così indotto a considerarsi strumento di scrittura delle immagini che appaiono sullo schermo.

"La forma illustrativa rivela immediatamente, attraverso l'intelletto, che cosa rappresenta, mentre la forma non illustrativa passa prima per la sensazione e solo in un secondo momento, lentamente, riporta alla realtà". Francis Bacon

Il dispositivo Not Found si configura come un ecosistema dinamico in cui diverse funzioni coesistono.

LA PARTE MALEDETTA VIAGGIO AI CONFINI DEL TEATRO TEATRO AKROPOLIS

CARMELO BENE

regia Clemente Tafuri con Valentina Beotti, Margherita Fabbri, Daniela Paola Rossi *fotografia e montaggio* Clemente Tafuri Luca Donatiello Alessandro Romi *riprese e audio* Luca Donatiello Alessandro Romi

Tra le figure più controverse del Novecento teatrale, Carmelo Bene racconta i fondamenti della sua arte e il conflitto irrisolvibile col sistema del teatro e della cultura. La sua parte maledetta riguarda il paradosso della creazione nel teatro come nel cinema, nella musica e nella poesia, ovvero l'inevitabile incompiutezza dell'opera rispetto a quanto si può intuire e vivere oltre la letteratura, il linguaggio e la rappresentazione. Il film, attraverso le sole parole di Carmelo Bene, si addentra nel paradosso dell'irrappresentabilità, evocando i grandi temi della filosofia (ispirati da Schopenhauer, Nietzsche e Giorgio Colli tra gli altri) illuminanti per il mondo del teatro e dell'arte più in generale.

INSECTUM IN ROME

coreografe e performer Tereza Ondrova e Silvia Gribaudo *disegno luci* Katarina Moravek Ďuricova *produzione* Temporary Collective / Daniela Řehakova e Associazione Culturale ZEBRA *coproduzione* Tanec Praha z.u./ TANEC PRAHA, PONEC – dance Venue e Operaestate Festival Veneto – CSC di Bassano del Grappa *con il sostegno di* Ministero della Cultura della Repubblica Ceca, Città di Praga, Tanec Praha z.u. / PONEC – dance Venue, Studio ALTA, REZI.DANCE – Komařice

Il progetto di Silvia Gribaudo e Tereza Ondrová nasce dallo studio fatto nella ricerca IN-SECTUM di Elisabetta Zavoli, fotografa laureata in scienze ambientali e master in fotogiornalismo a Contrasto, e Sara Michieletto, violino primo nell'orchestra del Teatro la Fenice, durante una residenza artistica nella riserva Adolfo Ducke, nei dintorni di Manaus nella foresta amazzonica brasiliana, in cui hanno creato immagini e suoni per riavvicinare le persone ai temi ambientali e spostare il punto di vista antropocentrico dell'esistenza. In INSECTUM lo studio si fonda sulla visione del mondo dal punto di vista dell'insetto.

INSECTUM IN (...) WORK IN ACTION SILVIA GRIBAUDI & TEREZA ONDROVÁ

INSECTUM IN (...) – work in action nasce durante i mesi della pandemia, grazie all'incontro da remoto tra le coreografe Tereza Ondrova e Silvia Gribaudo che si sono poste alcuni interrogativi reciprocamente: Come ci apparirebbe la vita se osservassimo il mondo dalla prospettiva di un insetto?

Possiamo dare una svolta al nostro stile di vita traendo ispirazione da altri esseri viventi?

Come possiamo decostruire una visione antropocentrica del mondo?

Queste domande emergono dal progetto di ricerca INSECTUM, creato dalle artiste Elisabetta Zavoli e Sara Michieletto.

In INSECTUM IN (...), Tereza Ondrova e Silvia Gribaudo hanno deciso di esplorare questi concetti attraverso l'uso dei loro corpi.

Ti sei mai sentit* un insetto?

Come possiamo cambiare la nostra percezione del mondo in questo momento storico, e trovare nuovi modi per adattarci al tempo che stiamo abitando?



PINOCCH-IO

concetto e movimento Lucia Guarino *luce e spazio* Gianni Staropoli *musiche* Stefano Pilia *sguardo esterno* Emma Tramontana *supporto alla drammaturgia* Roberta Nicolai *sostegno alla produzione* TSU Teatro Stabile dell'Umbria *supporto amministrativo* NexusFactory *sostegno alla residenza* CURA centro umbro residenze artistiche, Masque Teatro, URA, Spazio ZUT *speciali ringraziamenti a* Elena Rosa, Gianni Staropoli, Marcello Sambati.

Pinocch-io è un percorso che origina il suo pensiero da una personale messa a fuoco sulla fragilità e sull'ambiguità dell'esser-ci, ora- adesso, come esseri umani e viventi. Una riflessione sul desiderio di riconoscere il proprio corpo; un corpo umano che nella sua molteplice unicità e nel suo nudo disarmo, si muove in una condizione di dis-equilibrio e tensione, tra finzione e verità, naturale e artificiale, luce e oscurità, vita e morte. Il mio sguardo si posa sulla figura archetipica di Pinocchio, su quel corpo immaginato che si proietta in uno spazio liminale, sospeso, nel suo continuo ed ostinato tentativo di liberare la sua viva natura e fare quel passo per entrare nel (suo) mondo sognato. Il mio corpo si lega alla "figur-io" in un atto di presenza e si specchia nello sterminato desiderio di Pinocchio di farsi carne e sguardo. Attraverso il movimento si esercita a tornare corpo vivo, fa spazio al ricordo d'infanzia e prova a ricostruire quel desiderio, quel passaggio trasformativo, quel sentimento, quel bisogno viscerale di *esserci*.

PINOCCH-IO LUCIA GUARINO

"Eccomi qui. Qui sono, ci sono. Per grazia vera. Mi dico che forse non ci sono, ma io ci sono e mi muovo, mi muovo contro, mi muovo dentro. Equilibrista del limite, di fronte a me l'eclisse di questo tempo. Eccomi. Sono una storia vera, un sogno eterno, un desiderio, un'assenza, una tensione, un corpo irrequieto, un pezzo di legno, un animale immaginato, un artificio, un cuore che batte, una fuga, una luce accecante, un buio abissale, una vita."

Condivido il primissimo testo che scrissi per *PINOCCH-IO*; pensieri che all'oggi lasciano breve traccia del mio desiderio di immersione nell'"io" attraverso la figura di Pinocchio. Una macro domanda di fronte al mistero del corpo – dei corpi come presenza e intensità del "tutto" e come concreta trasformazione – paesaggio in emersione – tra luce e buio. Una riflessione sul misterioso affiorare della danza come scintilla vitale tra pensiero e movimento.

Se la mia ricerca durante gli anni ha sempre posto l'attenzione al macro concetto di vuoto, inteso come "lo spazio infinitesimale tra le cose" e declinato nel tempo attraverso differenti immaginari, con Pinocch-io quello spazio infinito e liminale si ribalta verso l'interno in un inabissamento nel vuoto intimo, motore vitale che genera impulsi di possibilità, regressioni, tensioni, metamorfosi, ribellioni, affermazioni.

Lucia Guarino



ZUGZWANG

ELISABETTA e GENNARO ANDREA LAURO

ZUGZWANG

di e con Elisabetta Lauro e Gennaro Andrea Lauro *musica* Amedeo Monda *luci* Tea Primiterra *produzione* Sosta Palmizi (Italia), Compagnie Meta (Francia), Cuenca/Lauro (Germania) *coproduzione* Festival Danza in Rete – Teatro Comunale Città di Vicenza *realizzato con il contributo di* ResiDance XL – luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche – azione della Rete Anticorpi XL – Network Giovane Danza D'autore coordinata da L'arboreto – Teatro Dimora di Mondaino – Coordinamento azione ResiDance XL per il Network AnticorpiXL *in collaborazione con* Teatro Akropolis, Teatro Pubblico Pugliese – Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura, Comune di San Vito dei Normanni, TEX – Il Teatro dell'ExFadda *con il sostegno del* CSC di Bassano del Grappa *il progetto è stato inoltre accolto presso* Festa di Teatro Ecologico di Stromboli, Teatro in-folio / Residenza Carte Vive, Invito alla Danza – Barletta, Ménagerie de Verre – Paris, CND – Paris, CENTQUATRE- Paris *spettacolo* Selezionato NID PLATFORM VICENZA 2024

Nel gioco degli scacchi lo Zugzwang indica il momento in cui si è obbligati a fare una mossa, nonostante ci si senta impossibilitati a farlo, poiché si sa che, muovendo, qualcosa andrà sicuramente perduto, se non addirittura tutto. E allora cosa muovere, e soprattutto come muovere? Fino a che punto il movimento è uno slancio vitale e quando diventa una fuga o uno stallo? Due individui, fratello e sorella, si ritrovano come pedine all'interno di una scacchiera simbolica. Essi percorrono e ripercorrono questa tavola di 64 case come un labirinto, in cui sono racchiuse tutte le loro possibilità di movimento e di relazione. Ad ogni casa corrisponde un mondo, un enigma da attraversare e decifrare. Tra deviazioni, incastri e impasses i due provano a disinnescare il gioco, piegandone le regole e chiedendosi quanta libertà sia concessa in un ordine prestabilito. Saprà l'incrinatura farsi spiraglio?



METAMORPHOSIS
ATTI DI METAMORFOSI CONTEMPORANEA
CARLO MASSARI/C&C COMPANY

STRANGERS IN THE NIGHT

ideazione e progettazione Carlo Massari *co-creazione ed interpretazione* di Jos Baker, Linus Jansner, Carlo Massari in collaborazione con Martina La Ragione, Chiara Osella *musiche originali e composizione sonora* Andreas Moulin *script* di Jos Baker *direzione tecnica* Francesco Massari *costumi* Chiara Defant una produzione C&C Company *in co-produzione con* Oriente Occidente, Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto, Transart Festival *con il sostegno di* ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione / Teatro Nazionale – focus CARNE *con il contributo di* Assessorato alla Cultura – Regione Emilia Romagna e MIC – Ministero della Cultura

Un progetto cross disciplinare ispirato a *La Metamorfosi* di Kafka, che indaga profondamente e ironicamente sulla sottile linea che c'è tra realtà e finzione, tra l'onestà dell'essere e il ruolo da interpretare, tra l'"agire" concreto e la pantomima.

Come sopravvivere al vuoto, a se stessi, alla solitudine? Trasognato e sotterraneamente politico, *Strangers in the night* nasce con l'intento di combinare un realismo sociale ad una scrittura tragicomica, opponendosi ai pietismi e patetismi e invitando lo spettatore a riflettere sul presente attraverso uno humor nero e pungente. Una ricerca meta-teatrale, che buca la quarta parete e coinvolge il pubblico in un'escalation di follia, violenze, ironia... Seriamente ironica, la poetica compositiva impiega il linguaggio della sconfitta per parlare di speranza, della decadenza in attesa di una rinascita, della caduta che precede (forse) l'agognata risalita. La nuova co-creazione firmata da Jos Baker, Linus Jansner e Carlo Massari è parte del percorso di ricerca sulle Metamorfosi e segna un'importante passo verso l'affermazione dello stile compositivo identitario di C&C Company.



VOICE OVER

coreografia Paola Bianchi *con* Barbara Carulli, Sara Cavalieri, Valentina Foschi *e con sei danzatrici suono* Stefano Murgia *luci* Paolo Pollo Rodighiero *collaborazione artistica* Roberta Nicolai *costumi* Cristiana Curreli *residenze* ATCL Lazio, Teatro Akropolis, Teatro Galli *produzione* PinDoc *coproduzione* Teatri di Vetro, Liberty/Stagione Agorà *con il contributo di* MIC e Regione Siciliana

VOICE OVER nasce dalla trasmissione via audio della descrizione di alcune posture presenti nel solo di danza [...] *KZ* e dal passaggio istantaneo e diretto dalla parola al corpo (eterodirezione). Una continua oscillazione tra voce e corpo in un passaggio di memorie che, attraverso i corpi nella scena, riporti l'attenzione su tutti i massacri, passati e presenti.

Memoria collettiva, trasmissibilità e intrasmissibilità sono i nuclei su cui si appoggia *VOICE OVER*, dove il corpo diventa grido senza esporre l'orrore. Carne, anatomia, contratture e paralisi, deformazioni che cancellano l'essenza della forma per farne un imprevedibile accidente.

Un piccolo gesto per non dimenticare e non abbassare la guardia, mai.

VOICE OVER è parte del progetto *ELP | CORPI RECLUSI*

ELP | CORPI RECLUSI PAOLA BIANCHI

[...] KZ

coreografia e danza Paola Bianchi *suono* Stefano Murgia *luci* Paolo Pollo Rodighiero *residenza* Teatro Galli Rimini *produzione* PinDoc *coproduzione* Liberty/Stagione Agorà *con il contributo di* MIC e Regione Siciliana

[...] è un non detto, graficamente un luogo chiuso. *KZ* è contrazione di Konzentrationslager.

Ascolto la voce di persone deportate nei campi di sterminio nazisti. Ascolto il rumore di fondo di audiocassette registrate nel secolo scorso, il fruscio, i vuoti, i buchi. Di tanto in tanto le voci si fanno lontane, non riesco a capire. Mi sembra che siano quelli i momenti più importanti, i momenti in cui la crudezza del racconto si fa più difficile da ascoltare, quasi impossibile da dire, come se una forma di pudore spingesse la persona intervistata ad abbassare la voce.

I vuoti, i buchi diventano allora il filo conduttore della ricerca. Mi infilo in quei buchi cercando il fondo, provo a comprendere lo stato di quei corpi. Prendo quei buchi e li porto dentro, ne faccio un luogo di ristagno del corpo. Spingo le unghie nelle fessure, aspetto che la terra si infili sotto le unghie, ma è solo cenere. Non capirò fino in fondo, lo so. Resto nella nebbia di un tentativo. Mi appoggio al corpo, alla danza, a un solo di danza il cui titolo indicibile fa rabbrivire.

[...] *KZ* è parte del progetto *ELP | CORPI RECLUSI*

ELP | CORPI RECLUSI PAOLA BIANCHI

Il corpo reca impresse su di sé le tracce del ricordo: il corpo è una memoria.
Pierre Clastres

Affrontare l'argomento della reclusione forzata è un'operazione molto delicata. Cosa ne so in fondo io di quei corpi rinchiusi, deportati in luoghi lontani? Corpi che hanno sofferto la fame e la sete, corpi privati della libertà?

Invitata dall'associazione Liberty a partecipare al progetto *Voci dalla storia*, per molti giorni mi sono immersa nell'ascolto delle interviste raccolte nel 1995 da Fiorella Rodella, allora studentessa oggi psicoterapeuta. Voci di 51 persone che si opposero al regime fascista e per questo deportate nei campi di Dachau, Mauthausen, Auschwitz, Buchenwald. Registrate su 30 audiocassette e ora digitalizzate dal progetto *Voci dalla storia*, quelle interviste sono diventate il materiale vivo su cui ho lavorato.

Ma come fare i conti con una memoria che sta lentamente scomparendo insieme alle ultime persone sopravvissute a quell'orrore? Come rendere viva la memoria? Cosa significa accogliere immagini-ricordo, mettere in movimento immagini-dolore, immagini-trauma? Nell'impossibilità del racconto del trauma, il mio corpo diventa cimitero di memorie, inventario della perdita, un luogo di ristagno e rinascita di immagini destinate alla sparizione, dove oblio e memoria, presenza e assenza si alternano nel tentativo di trasmettere un'esperienza intrasmissibile.

concept Paola Bianchi realizzato nell'ambito del progetto *Voci dalla storia* ideato da Liberty con il contributo di Regione Emilia Romagna

BATTAGLIA COMPAGNIE ÉMILE SAAR

BATTAGLIA

*regia Marie Lelardoux drammaturgia Jézabel d'Alexis con Anne-Sophie Deroue e Chiara Peritore produzione Compagnie émile saar
coproduzione LE ZEF – scène nationale de Marseille; Vélo Théâtre – Apt; La Fonderie – Le Mans; Pôle Arts de la Scène*

È la storia di un dipinto che non contempleremo mai. Non importa, altri verranno a descrivercelo e a raccontarcelo. Finché nella nostra testa la sua immagine diventa chiara come se l'avessimo davanti agli occhi.

È la storia di un'opera di cui resta solo la descrizione. Un'opera apparentemente perduta, che tuttavia prende forma attraverso altri due protagonisti: un uomo e una donna che hanno seguito le sue orme. Due archeologi, i cui scavi riporteranno gradualmente alla luce la grande Storia e tutte le piccole che la tessono.



FÀTICO

progetto, coreografia, scrittura vocale, performance Irene Russolillo creazione del suono, scrittura vocale, performance Edoardo Sansonne/Kawabate disegno luci, direzione tecnica Valeria Foti creazione dei costumi Marta Genovese collaborazione alla drammaturgia vocale e vocal coaching Patrizia Rotonda – testi Ladan Osman, Adam Zagajewski, Annamaria Ortese, David Thoreau, Irene Russolillo produzione ORBITA|Spellbound – Centro nazionale di produzione della danza di Roma con il sostegno per le residenze creative di Cango – Centro di Rilevante Interesse per la Danza Virgilio Sieni e Centro Coreografico Nazionale/Aterballetto con il supporto di TRAC – Teatri di residenza artistica contemporanea in Puglia e la preziosa collaborazione di SPINTIME labs

FÀTICO è un progetto coreografico e musicale in cui il canto e la danza battono il tempo di tre orazioni. In scena vi sono due performer, dotati di un microfono a contatto con la pelle, estensione del corpo, punto di innesco della *relazione quasi-fisica* con gli spettatori, grazie allo strumento fornito dall'atto vocale. Qui il canto non è un atto di spontaneità, ma il prodotto di una modificazione, integrazione e potenziamento dell'enciclopedia di questa corporeità. Nelle parole che scandiscono i tempi della coreografia, i riferimenti alla natura e ai sensi lasciano spazio ai ricordi nel loro spazio mentale prima di sciogliersi nelle parole del culto. Procedendo per raccordi e collisioni tra le materie sonora e coreutica, si compone un discorso laico sulla sacralità, chiedendo al pubblico di lasciarsi indirizzare il fàtico *ascolta!*

FÀTICO IRENE RUSSOLILLO

FÀTICO SET

progetto, coreografia, scrittura vocale, performance, conduzione Irene Russolillo creazione del suono, scrittura vocale, performance, conduzione Edoardo Sansonne/Kawabate produzione ORBITA|Spellbound – Centro nazionale di produzione della danza di Roma col sostegno in residenza di FUORIMARGINE centro di produzione di danza e arti performative della Sardegna

“L’ascolto dà al suono un corpo sensibile da esplorare, perchè vi si possa ritrovare tracce di spazio e di tempo, indizi di esperienze vissute, ritmi, consonanze, e segni da decifrare. L’ascolto mette in comunicazione due soggetti, li assicura di esistere l’uno per l’altro, e poi concede loro di sondare oltre la grana della voce i segreti del cuore.”

Roland Barthes, Roland Havas – Ascolto

FÀTICO SET è una pratica collettiva di ascolto in relazione al movimento, declinazione partecipativa dello spettacolo FÀTICO: è un punto di incontro tra un concerto e un workshop, in uno spazio condiviso. Per *ricostruire col corpo la realtà dell’ascolto*, in FÀTICO SET, la coreografia diviene il laccio di congiunzione tra due atti: l’atto vocale-sonoro con l’atto dell’ascolto, e tra due desideri: il desiderio di suonare con quello di farsi muovere dal suono.



ELETTROSUONI

Elettrosuoni continua a modificarsi. Si muove tra le sezioni, facendosi zona parallela e incidente a *Oscillazioni* e *Composizioni*. Il suo oggetto sono opere live set, installazioni audio video, performance e live *AVV*, una dimensione cangiante legata dall'utilizzo consapevole delle tecniche musicali e della sperimentazione visuale. Ed è a partire dall'oggetto che questa edizione si arricchisce ancora una volta di nuove presenze, generazioni, approcci e ricerche. Se *Wahid* di Simone Alessandrini - una performance intenta a costruire un dialogo tra strumenti a fiato trattati ed elementi del folklore musicale egiziano a seguito della collaborazione con i Mazaher, collettivo musicale de Il Cairo - e *Overlay* di Riccardo Gola - un ipnotico set per contrabbasso ed elettronica in cui strati di densa materia sonora si sovrappongono a voci campionate - si collocano al centro della sezione, i progetti *Variazioni di spettro* e *Sonar* - programmati all'interno di *Composizioni* - vi afferiscono quanto agli elementi oggetto della ricerca e alla centralità del rapporto tra suono e video. E in qualche modo anche alcuni dispositivi che scaturiscono dalla deflagrazione dei piani di sperimentazione interni a *Oscillazioni* ampliano e rilanciano la relazione tra musica e ritualità, tra composizione elettronica e immaginari visuali.



SIMONE ALESSANDRINI WAHID

di e con Simone Alessandrini sax alto, flauti, chitarra, kalimba, arghoul, laptop

WAHID è una performance intenta a costruire un dialogo tra strumenti a fiato trattati ed elementi del folklore musicale egiziano. A seguito della collaborazione con i *Mazaher*, collettivo musicale de Il Cairo, Simone Alessandrini rielabora tessuti ritmici e timbrici dello *Zar*, musica di antichissima provenienza, registrata durante la permanenza in Egitto, volendo creare così, una sintesi tra rituale e performance.

ELETTROSUONI

RICCARDO GOLLA OVERLAY

di e con Riccardo Gola

OVERLAY è un ipnotico set per contrabbasso ed elettronica.

Strati di densa materia sonora si sovrappongono a voci campionate in una coinvolgente performance di improvvisazione elettroacustica.

Attraverso l'utilizzo di effetti analogici il musicista aumenta il timbro del suo strumento: il suo contrabbasso può sussurrare delicate melodie con l'archetto e subito dopo urlare rauchi riff distorti. In questo modo il musicista esplora e naviga una vasta gamma di colori ed emozioni, dalle melodie popolari ai beat più aggressivi ed elettronici.



TRASMISSIONI

Supercinema

I_SCREAM: MUTAMENTI DI STATO *Giselda Ranieri*

Santa Croce

GIOCO DI SPECCHI *Operabianco*

Teatro Poggi

VANA GLORIA manutenzione *Dehors/Audela*

La Lupa

HANDS RESEARCH *Jacopo Jenna*

Istituto Comprensivo "Ildovaldo Ridolfi"

Laboratorio per bambine e bambini della II elementare

MANIFESTO SEGRETO *Andrea Grassi*

LABORATORI

COMPOSIZIONI

Teatro del Lido di Ostia

OBEY# CIRCUITI *Elisabetta Lauro*

Teatro del Lido di Ostia

QUESTO BALLO È PER NOI incontri intorno al maschile *Gennaro Andrea Lauro*

Teatro del Lido di Ostia

VARIAZIONI di SPETTRO *Secondo Nome*



I CATALOGHI DI TEATRI DI VETRO 2018-2023

RAGGIO VISIVO

Un viaggio visivo attraverso l'archivio fotografico dei cataloghi che, dal 2018 al 2023, hanno accompagnato sei edizioni di Teatri di Vetro, festival multidisciplinare delle arti sceniche contemporanee. Il catalogo di Teatri di Vetro in questi anni si è proposto come un'operazione artistica, capace di contenere informazioni e approfondimenti – editoriali, presentazioni, testi degli artisti – ma costruito in modo tale da non esaurirsi nell'essere finalizzato alla comunicazione. Ogni edizione del festival ha convocato lo sguardo di un fotografo o una fotografa sviluppando connessioni visive che ampliano il perimetro oltre la scena chiamando in causa immaginari e paesaggi.

La mostra ripercorre le sei pubblicazioni selezionando alcune delle più significative immagini a partire dalle copertine delineando un percorso caleidoscopico di visioni autoriali e connessioni sottili con i contenuti delle programmazioni realizzate sulla scena.

Fotografie di Eva Tomei, Futura Tittaferrante, Ornella Mignella, Salvatore Insana, Chiara Bruni, Tiziano Demuro *a cura di* Triangolo Scaleno Teatro



Ho visto un fiume a Parigi / accanto alla torre grigia / ho visto un ombrello squarciato / tutti i meccanismi
Antònia Font

A prima vista, qui e ora, si potrebbe pensare alla realtà come a un andamento caotico e anarchico. Una sorta di disastro illogico, imprevedibile e disordinato. Se una qualche logica appartiene davvero alle cose, se ne sta ben nascosta dietro a una cortina di banalità talmente spessa da renderla invisibile.

Eppure, in certi momenti del tutto eccezionali, la vita si rilassa e rivela se stessa; l'automa scopre le viscere e per un attimo il suo meccanismo diventa evidente, come una logica del caos che ci spieghi tutto. Sono momenti effimeri, che passano inosservati e svaniscono subito, senza che nessuno assista all'epifania.

Poi si faranno avanti sociologi e psicologi con tutte le loro spiegazioni, insieme alle teorie economiche e alle indagini antropologiche. Tutti si chiederanno: cos'è l'uomo? Cosa significa essere spagnoli? Come siamo arrivati a questo? Esiste il Bene? E che dire dell'etica? C'è un ordine nelle cose? C'è qualche salvezza per noi come popolo? Come individui? Avanzarono ipotesi senza sapere che a molte di queste domande era stata già data risposta, mentre nessuno guardava, in quei brevi lampi in cui i meccanismi segreti del caos si palesavano beffardi e inosservati.

EL PORQUE DE LAS NARANJAS (LA MECCANICA DEL CAOS) RICARDO CASES

DOCUMENTARE L'INVISIBILE

Per un fotografo arriva un momento in cui documentare la realtà visibile non è più sufficiente. Documentare la superficie significa documentare i sintomi, le conseguenze, significa arrivare tardi. Quando si vuole indagare pienamente la vita che ci circonda, diventa necessario trovare il modo di documentare il non visibile, l'essenziale. I meccanismi.

Se si ignora la superficie e si presta attenzione ai segni, nelle immediate vicinanze del fotografo (in questo caso, la fertile regione del "Levante" – cioè la costa orientale del paese – uno dei punti più caldi della Spagna contemporanea) si può trovare un modellino in scala di ogni cosa, un laboratorio in cui tali meccanismi si manifestano liberamente. Non è necessario andare tanto oltre per trovare tracce di fenomeni più grandi. "El porque de las naranjas" (La ragione delle arance) non è quindi, letteralmente parlando, un ritratto del Levante. È un ritratto dello *spirito* del Levante, e quindi dello spirito di tutta la Spagna.

IL PROCESSO

Il processo consiste nel catturare la logica interna e le connessioni, proprio come un fisico nucleare cerca di catturare il bosone di Higgs: si esce per strada e si cerca di stanare le particelle elementari, così da rendere visibili le leggi che regolano l'universo. Il processo consiste nell'andare a caccia di quei fantasmi che solo la fotocamera può rivelare.

“Vestire l'Idea di una forma sensibile”, come facevano i poeti simbolisti, ma con una differenza fondamentale: non si tratta qui di comporre delle immagini, ma di riconoscerle. Le fotografie non *intendono dire* nulla, eppure finiscono per farlo ugualmente. Il processo consiste nel camminare sempre ad occhi aperti, girovagando per la superficie in attesa di quell'attimo in cui la realtà si manifesterà, per poi catturarlo. Si cercano le sporgenze della verità, qualcosa di molto concreto e complesso che il fotografo riconosce immediatamente. Non è questione di spiegarlo; dare spiegazioni non gli compete. Basterà dire: “questo è ciò che ho trovato. Qui sta accendendo qualcosa; qui potrebbe esserci una risposta”.

Per il tipo di domande che ci riguardano, queste immagini sono l'unica risposta possibile. Da esse non dobbiamo aspettarci di più di quanto non dicano già: non hanno alcuno sviluppo da estrapolare né ci permettono di giungere ad alcuna conclusione. Un'analisi sarebbe fuori contesto giacché queste immagini stabiliscono connessioni puramente fotografiche, non trasferibili al pensiero verbale.

EL PORQUE DE LAS NARANJAS (LA MECCANICA DEL CAOS) RICARDO CASES

Eppure quando le vediamo sappiamo che sono vere, che contengono una chiave, intrappolata all'interno di un isotopo stabile. Sono punti di riferimento che ci permettono di tracciare il nostro percorso, di aprire una *via ferrata* verso una migliore comprensione. Istantanee del bosone di Higgs: una volta catturato, ne abbiamo le prove.

IL VIAGGIO

Per il fotografo, questo processo è un viaggio personale che richiede di cancellare i filtri della ragione, di abbandonare tutte le barriere e di aprire la propria mente, di accordarla con l'ambiente. Egli deve tuffarsi nell'assurdo alla ricerca dei segni. Per l'occhio allenato, per l'anima sensibile e vigile, la realtà è qualcosa di impressionante.

Poi viene il momento di sedersi e di osservare ciò che è stato catturato, di interpretare e di filtrare, per fare a meno di ciò che è facilmente spiegabile e conservare solo il mistero.

Una volta distillato, il risultato sarà per lo spettatore un viaggio radicale e sconcertante, un'immersione in una logica più profonda e potente della ragione, una logica che impone la propria verità. La meccanica del caos è tutta lì, nella sua disturbante potenza.

A volte, nel bel mezzo del gioco, Dio gira una delle Sue carte e ce la mostra, così da prendersi gioco di noi mentre ci sconfigge ancora di più. Questa raccolta di immagini è ciò che il fotografo ha potuto discernere all'interno del mazzo di carte.

Luis López Navarro

5 ottobre TRASMISSIONI

16h00 Ex Tempio Santa Croce
OPERABIANCO Gioco di specchi/apertura nella composizione

17h00 La Lupa
JACOPO JENNA Hands research

18h00 Teatro Pocci
DEHORS/AUDELA Vana gloria_manutenzione

19h00 Supercinema
GISELDA RANIERI I_Scream mutamenti di stato

6 ottobre TRASMISSIONI

11h00 Ex Tempio Santa Croce
OPERABIANCO Gioco di specchi/apertura sull'azione

12h00 La Lupa
JACOPO JENNA Manu factum

15h00 Teatro Pocci
DEHORS/AUDELA Deteriorate

16h00 Supercinema
GISELDA RANIERI I_Scream: Emissione

17h00 Supercinema
Trasmissioni Tavola rotonda

7 ottobre TRASMISSIONI

12h00 e 18h00 Supercinema
COMPAGNIA ADRIANA BORRIELLO Timelessness dances

15 novembre C.ENTRO

dalle 11h00 alle 18h00 Teatro Biblioteca Quarticciolo
/SPARTENZA TEATRO/ Open feedback

16 e 17 novembre C.ENTRO

21h00 e 17h00 Teatro Biblioteca Quarticciolo
DAMMACCO/BALIVO La morte ovvero il pranzo della domenica

8 dicembre COMPOSIZIONI

17h00 Teatro del Lido di Ostia
ELISABETTA LAURO Obey#circuiti

17h30 Teatro del Lido di Ostia
GENNARO LAURO Questo ballo è per noi restituzione laboratorio

18h00 Teatro del Lido di Ostia
SECONDO NOME Variazioni di spettro

18h30 Teatro del Lido di Ostia
IVAN GASBARRINI/ZONA INCERTA Sonar installazione
interattiva

CALENDARIO

11 dicembre OSCILLAZIONI

21h00 Teatro Biblioteca Quarticciolo
ALESSANDRA CRISTIANI Matrice da Ana Mendieta

13 dicembre OSCILLAZIONI

21h00 Teatro Biblioteca Quarticciolo
ALESSANDRA CRISTIANI Lingua da Claude Cahun

16 dicembre OSCILLAZIONI

19h30 Teatro India
GISELDA RANIERI Ice_Scream

20h30 Teatro India
OPERABIANCO Trickster

21h30 Teatro India
BARTOLINI/BARONIO Una rinascita appunti su Forough Farrokhzad

22h30 Teatro India
FEDERICO SCETTRI Tools

17 dicembre OSCILLAZIONI

17h30 Teatro India
OPERABIANCO Dialogo nello scorrere della creazione

19h00 Teatro India
FABRITIA D'INTINO Medusa

20h00 Teatro India
ILENIA ROMANO Strings

21h00 Teatro India
DEHORS AUDELA Sfondi/ Wallpapers_primo studio

22h00 Teatro India
TEATRINGESTAZIONE Movás (Monás)

18 dicembre OSCILLAZIONI

18h00 Teatro India
TEATRINGESTAZIONE Variante B. not found – studio

19h00 Teatro India
DEHORS AUDELA Deteriorate

20h00 Teatro India
LUCIA GUARINO Pinocch-lo

21h00 Teatro India
TEATRO AKROPOLIS La parte maledetta. Viaggio ai confini del teatro Carmelo Bene

22h30 Teatro India
SIMONE ALESSANDRINI Wahid

19 dicembre OSCILLAZIONI

19h30 Teatro India
ELISABETTA E GENNARO ANDREA LAURO ZugZwang

20h30 Teatro India
SILVIA GRIBAUDI & TEREZA ONDROVÁ Insectum in Rome

21h30 Teatro India
ALESSANDRA CRISTIANI Caduta la neve da Sarah Moon

22h30 Teatro India
RICCARDO GOLA Overlay

20 dicembre OSCILLAZIONI

17h30 Teatro India
Presentazione della fanzine OSCILLAZIONI#3 Lascia dormire il futuro

19h00 Teatro India
IRENE RUSSOLILLO Fático set

20h30 Teatro India
PAOLA BIANCHI Voice Over

21h30 Teatro India
CARLO MASSARI C&C Strangers in the night

21 dicembre OSCILLAZIONI

19h00 Teatro India
COMPAGNIE EMILE SAAR Battaglia

20h00 Teatro India
ALESSANDRA CRISTIANI Diario performativo. Movimento n potenza

21h00 Teatro India
PAOLA BIANCHI [...] KZ

22h00 Teatro India
IRENE RUSSOLILLO Fático

direzione artistica ROBERTA NICOLAI
organizzazione ANDREA GRASSI
produzione ELISA VAGO
assistente direzione artistica e comunicazione MARGHERITA MASÈ
promozione EMANUELA REA
assistente organizzazione FLAVIO DEL GRACCO
ufficio stampa ANTONELLA BARTOLI
web JACOPO PIETRINFERNI
coordinamento tecnico RENATO CRISCUOLO
progetto visivo *El porque de las naranjas* di RICARDO CASES

TEATRO INDIA
Lungotevere Vittorio Gassman, 1, Roma

TEATRO DEL LIDO
Via delle Sirene, 22, Listo di Ostia, Roma

TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCILO
Via Ostuni, 8, Roma

MICRO 104
Via delle Palme, 104, Roma

LA LUPA
Via della Lupa, 10, Tuscania, Viterbo

SANTA CROCE
Piazza Basile, Tuscania, Viterbo

TEATRO POCCHI
Via Consalvi, 22, Tuscania, Viterbo

SUPERCINEMA
Via Garibaldi, 1, Tuscania, Viterbo

Seguiteci su:

Instagram @teatridivetro Facebook @teatridivetro

YouTube @teatridivetrotriangoloscalenoteatro

INFO & PRENOTAZIONI

promozione@triangoloscalenoteatro.it



CULTURE IN MOVIMENTO

2023-2024

con il contributo di



in collaborazione con



in collaborazione con



in rete con



in partenariato con



media partner



ideato e realizzato da



TRIANGOLOSCALENOTEATRO

TEATRIDIVETRO

DICIOTTESIMA EDIZIONE

direzione artistica Roberta Nicolai
teatridivetro.it